

OMELIA  
**don Francesco Visentin**  
*Duomo di Oderzo (TV), 10.08.2020*  
*- festa di san Lorenzo, diacono e martire -*

*Fratelli, tenete presente questo:*

*chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. (1 lett.)*

Accogliamo con disponibilità di cuore questa Parola che la liturgia oggi ci offre, nella memoria di san Lorenzo, diacono e martire, servo fedele e testimone del Signore Gesù fino al dono della propria vita.

Seminare con larghezza di cuore... e con gioia.

Anche oggi, niente attrae e provoca di più di chi ama, serve e si dona con gioia.

Come san Lorenzo anche tu don Francesco hai ascoltato la voce del Signore, hai accolto il suo invito ad essere generoso seminatore, a fare della tua vita un dono per i fratelli.

Percorriamo alcuni momenti salienti della vita di don Francesco.

Francesco nasce a Fontanelle di Oderzo il 22 giugno 1927. Non godrà a lungo degli affetti della numerosa famiglia - composta oltre che da papà Nicolò e mamma Assunta anche da 5 fratelli e tre sorelle - perché in giovane età si trasferisce in Piemonte per fare le scuole dai salesiani. In terra Piemontese farà le superiori e il cammino di aspirantato e noviziato che lo porterà ad essere salesiano il 16 agosto 1946. Dopo gli studi filosofici, con l'esperienza del tirocinio, ben 4 anni in Venezuela, comincia a prendere forma il suo sogno di essere missionario. Ritornato in Italia per gli studi di Teologia, che compirà a Torino nello studentato della Crocetta, verrà ordinato sacerdote l'1 luglio del 1956.

Nello stesso anno partirà nuovamente e definitivamente per il Venezuela, come missionario. La vita salesiana lo porterà ad assumere diversi incarichi in varie case (a Caracas, a Jubidana e Altamira): prima come incaricato della disciplina e della formazione spirituale nella scuola, poi come direttore, parroco e per ben 13 anni come economo ispettoriale.

Sono per don Francesco gli anni della fioritura nel dono di sé senza calcoli e con larghezza di cuore.

I confratelli italiani che hanno con lui condiviso la missione in Venezuela in quegli anni ne hanno sottolineato la bontà e generosità, la competenza e la caparbietà con cui è riuscito a gestire anche situazioni difficili in Ispettorìa, soprattutto nel ruolo di economo ispettoriale. Dal carattere volitivo, preciso, e dando prova di sé come grande lavoratore si è guadagnato la stima da parte dei confratelli tale da essere venerato come un grande benefattore per la terra venezuelana. Questo intenso lavoro lo ha portato anche a consumarsi e a rimetterci per quanto riguarda la salute. Rientrato definitivamente in Italia, dal 1993 al 2012 sarà a Pordenone, disponibile al ministero, e poi gli ultimi 8 anni nella Casa Monsignor Cognata di Castello di Godego, dove è stato premurosamente accudito dai confratelli salesiani e dal personale. Sono gli anni del progressivo decadimento fisico, accentuato dall'esaurimento, del venir meno delle forze, dell'emergere di alcuni tratti del suo carattere forte, della sua caparbietà, del suo senso di giustizia che non favorivano facilmente l'affabilità nei suoi confronti.

Queste e altre miserie e fragilità che appartengono alla natura umana, a tutti noi, non fanno venire meno e non tolgono luce al bene che in vita si è fatto, bene che il Signore riconosce e premia: *Chi darà*

*anche solo un bicchiere d'acqua fresca, a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, vi assicuro che riceverà la sua ricompensa'*

Fratelli, tenete presente questo, ci dice san Paolo nella prima lettura: «... *chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.*»

Mi pare importante sottolineare e recuperare quello che è stato un momento prezioso della vita di don Francesco, quello in cui ha deciso di lasciare tutto e di essere missionario.

Questo avviene solo se c'è un fuoco che fa ardere il cuore.

È il fuoco che innanzitutto ha fatto ardere il cuore di Gesù: l'amore del Padre suo e l'amore verso il Padre suo. Per la fedeltà a questo amore Egli ci ha donato la sua vita. È Gesù il *chicco di grano* che ha scelto di morire, per la fedeltà all'amore e alla volontà del Padre, perché noi avessimo la vita.

*Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore*, ci ha detto Gesù nel Vangelo.

Questo amore siamo chiamati a servire e a seguire.

Il “fuoco” che ha fatto ardere il cuore del Signore Gesù è lo stesso fuoco che ha portato il nostro d. Francesco all'età di 20 anni – ma forse nel suo cuore ancora molto prima – a lasciare tutto e a partire per le missioni per dedicarsi completamente al Signore, ai poveri... ai giovani più poveri!

E come buon figlio di don Bosco ha trafficato i suoi talenti, li ha moltiplicati spendendosi con generosità e *larghezza di cuore*.

È questo lo stesso fuoco che può accendere-infiammare anche noi e portarci a spenderci senza calcoli e misure.

Solo questo amore può sciogliere le durezza del nostro cuore, guarirne le infermità e purificarlo da ogni forma di tiepidezza, di egoismo e di ipocrisia.

*Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà*

Concedi Signore a don Francesco che ha seguito e servito te di essere ora dove tu sei. Concedi a lui il premio riservato al servo generoso e fedele.

*A cura di don don Paolo Pontoni*